

I CENTO LINGUAGGI DEI BAMBINI: CREATIVI COME?

di Paola Cagliari¹

Il titolo che è stato scelto per questo *workshop* propone un esplicito riferimento all'esperienza delle scuole comunali di Reggio Emilia che nascono dal pensiero e dall'opera di Loris Malaguzzi che della metafora, della teoria dei 100 linguaggi è il creatore.

Cosa sono i cento linguaggi? Quali punti di contatto troviamo tra questa idea e le Indicazioni nazionali per il curricolo che sono il riferimento per la scuola dell'infanzia? I cento linguaggi sono una teoria sociale, politica, oltre che psicologica e pedagogica che si forma negli anni Settanta, in un momento di grande fermento culturale, di rinnovamento di tutte le istituzioni sociali, culturali e educative. Una teoria che propone il superamento della preminenza della parola, selettiva, soprattutto per i più piccoli o per le classi culturalmente e socialmente più povere, per dare a tutti possibilità e dignità di apprendimento, riconoscendo a ogni soggetto la libertà e la legittimità della differenza.

Uno dei passaggi fondamentali dichiarato nella teoria dei 100 linguaggi è che i processi comunicativi sono processi conoscitivi: mentre il soggetto comunica, nel comunicare, attraverso le molteplici forme linguistiche che l'umanità ha creato e che sono frutto della biologia umana, non comunica un concetto dato ma sviluppa il concetto stesso e avanza nella costruzione di mappe concettuale. Il bambino non disegna ciò che ha in mente, come si sosteneva negli anni Settanta, ma nel disegnare sviluppa ed elabora. Attraversando diversi media, il concetto si allarga, si struttura e si relaziona.

Loris Malaguzzi affermava: *“La parola si irrobustisce e si amplia con i guadagni che vengono dagli altri linguaggi che tutti si costruiscono nell'esperienza (parliamo cioè di natura interferente dei linguaggi). Ma qui occorre prendere atto: che anche i linguaggi della non parola hanno in realtà, dentro di sé, molte parole, sensazioni e pensieri, molti desideri e mezzi per conoscere, comunicare ed esprimersi. Sono anch'essi modi di essere, di agire, generatori di immagini e di lessici complessi, di metafore e simboli; organizzatori di logiche pratiche e formali, di promozione di stili personali e creativi”*².

Le neuroscienze oggi suffragano dal punto di vista neurofisiologico le tesi espresse e cioè la democrazia della conoscenza, il riconoscimento delle differenze e la fecondità della molteplicità dei linguaggi. Marco Ruini, neurochirurgo, commentando il testo di Malaguzzi sui 100 linguaggi scritto per la mostra omonima, scrive: *“Le neuroscienze infatti oggi confermano l'importanza del linguaggio gestuale, dei sensi come il tatto, la vista, l'udito, nella comunicazione interpersonale e nell'empatia, ma stanno andando oltre [...] non esiste un tipo di comunicazione, verbale o non verbale, che non coinvolga tutti gli altri tipi. Così che non solo ci sono un linguaggio verbale, uno gestuale, uno espressivo ecc., ma questi si intrecciano così tanto che ogni bambino ha un suo modo di comunicare e di apprendere, un linguaggio unico che esprime la sua singolarità. Questa pluralità di linguaggi nasce dall'esperienza soggettiva e fa parte di un individuo che è in divenire, unico nel suo modo di pensare e di agire e sempre diverso nel tempo”*³.

Ogni bambino, lo sappiamo, ha i suoi modi di conoscere, di entrare in contatto con il mondo.

Il documento *Le nove tesi di Bologna*, che è stato consegnato in cartellina al convegno ed è presente sul sito, afferma che i campi di esperienze sono finestre sul mondo, strutture e scaffali su cui i bambini possono iniziare ad agganciare, ordinare, connettere le loro percezioni, intuizioni, idee, dati, informazioni. Ma ogni bambino si affaccia sui campi di esperienza non separandoli e attraverso finestre/porte differenti.

Ecco allora i 100 linguaggi dei bambini. Plurimi accessi al mondo, non gerarchizzati, liberi ingressi che come adulti dobbiamo consentire ai bambini per aprire le loro menti.

Propongo il termine consentire nella doppia accezione:

- riconoscere gli accessi che i bambini utilizzano;
- costruire contesti che prevedono accessi differenti.

Nel primo caso intendiamo un adulto che agisce una capacità di attesa, di tempi non prefissati, di previsioni aperte e non tese a un obiettivo preordinato troppo stretto. Intendiamo la capacità dell'adulto di osservare e cogliere gli indizi che i bambini offrono per farli diventare le mappe su cui costruire la conoscenza dei bambini e la conoscenza degli adulti su come i bambini conoscono. Intendiamo la individuazione di possibili nuovi percorsi, non scritti dagli adulti, ma scritti insieme adulti e bambini.

Nella seconda accezione facciamo riferimento alla costruzione di contesti aperti, ricchi di possibilità:

¹ Direttore Istituzione del Comune di Reggio Emilia – Scuole e nidi d'infanzia.

² Loris Malaguzzi, *L'educazione dei cento linguaggi dei bambini*, in “Zerosei”, n. 4-5, dicembre 1983, ripubblicato in “Bambini”, novembre 2013.

³ Marco Ruini, *L'educazione dei cento linguaggi dei bambini*, in *Bambini*, novembre 2013.

- nel materiale predisposto, e soprattutto nella cura con cui questo materiale viene offerto; una cura che ne esalta la bellezza, le possibilità di intreccio, di accostamento, di dialogo sottile con i bambini;

- nelle domande che l'adulto pone: aperte, curiose (le indicazioni sostano su questo tema) che non abbiano già in sé la risposta (e una unica risposta); possibilità che l'adulto amplia con il dialogo e il rilancio delle idee dei bambini per produrre quegli approfondimenti di cui tanto parlano le *Indicazioni*;

- nel gruppo dei bambini che condivide l'esperienza; è questa un'altra ricchezza che abbiamo per costruire contesti che consentano plurimi accessi, che valorizzino i 100 linguaggi; è infatti la dimensione dell'agire, parlare, costruire insieme che moltiplica le visioni, gli accessi, le idee, i linguaggi: un fare insieme non improvvisato ma frutto di percorsi costanti che hanno una loro durata, che consente ai bambini di entrare nel soggetto di conoscenza, di discuterlo insieme, trovando lessici comuni, modi di agire e comunicare produttivi.

Ritroviamo molto di questa impostazione nella premessa ai *Campi di esperienza*. Premessa che richiama sia il tema appena citato che le competenze si alimentano nelle situazioni di scambio, di relazione, di incontro guidato con i saperi, sia un altro concetto fondamentale che è quello che il concetto di competenza va inteso in modo globale e unitario.

I 100 linguaggi sono spesso associati alla creatività, ma credo che anche su questo sia necessario fare una precisazione: non è creativo il bambino che passa liberamente attraverso molteplici tecniche.

Creativo è prima di tutto il processo di conoscenza, se non è standardizzato, ma consente al bambino di essere autore di questo processo, di elaborare le sue conoscenze in forme nuove, originali, che contengono la sua impronta digitale.

Creatività è dare una forma alle proprie idee, scegliendo i media più idonei a sviluppare e comunicare le proprie idee e pensieri. Favorire la conoscenza delle potenzialità espressive e comunicative dei differenti media, in questa ottica, è compito prioritario della scuola. L'attenzione deve essere quella di non ridurre i linguaggi a tecniche. E' importante che i bambini li possano incontrare all'interno di contesti di elaborazione e comunicazione in cui l'esplorazione del linguaggio e la sua espressività possano convivere e arricchirsi reciprocamente. La creatività, inoltre, chiede anche un riconoscimento nel gruppo, un'estetica che viene apprezzata e condivisa, una costruzione di metafore, analogie, spaesamenti, trasformazioni che abbiano una loro comunicatività e spartibilità nel gruppo.

Ciò che rimane fondamentale, è la circolarità tra le menti: tra le menti degli adulti e quelle dei bambini, tra le menti dei bambini, tra le menti degli adulti. Troppo spesso invece la comunicazione è unidirezionale: dall'adulto al bambino e dal bambino all'adulto. Una comunicazione spesso tesa a offrire da parte dell'adulto conoscenze ai bambini. Quanto i nostri bambini per accrescere i loro linguaggi e la loro creatività hanno bisogno di tanti contenuti, o quanto questa è una prefigurazione adulta che rischia di 'soverchiare' la ricerca dei bambini?

Ogni linguaggio, non solo il linguaggio verbale, ha una grammatica, una sintassi e una semantica proprie. Siamo in grado, come adulti di accompagnare i bambini verso una sempre maggiore formalizzazione dei linguaggi, perché i bambini ne diventino parlanti competenti?

Quanto la formazione che ci viene data come insegnanti ci mette nelle condizioni di padroneggiare la grammatica del linguaggio della grafica, della costruttività tridimensionale, della musica, del movimento, della pittura, della poesia, ecc.? Questo è un tema che non svolgiamo ma su cui è necessario sostare se vogliamo attuare le Indicazioni nella loro complessità. Il lavoro con i bambini piccoli chiede molte competenze, un sapere colto per non essere direttivi, ingabbiati in stereotipi o, dall'altra parte, preda di un lasciar fare che ci consegna un agire dei bambini a cui non riusciamo a volte a dare significato.

Qui si colloca il tema della formazione iniziale e in servizio e il tema di quali sono le condizioni (ore, figure professionali, ecc.) perché il gruppo di lavoro degli insegnanti sia la sede dei processi di formazione e progettazione.

Da ultimo accenno al tema della documentazione. Roberto Farnè nel suo intervento nella sessione di apertura di questo seminario diceva: "Domani spero si parlerà di cosa fanno i bambini". La documentazione è lo strumento per parlare di cosa fanno i bambini, perché solo così possiamo rendere visibile a noi e agli altri le ricerche che i bambini realizzano e mettere a fuoco i linguaggi con cui esplorano ed elaborano. Ma anche mettere a fuoco quanti linguaggi noi adulti sappiamo mettere in campo in questo dialogo. Documentazione quindi come strumento per conoscere, valutare e autovalutarci e produrre circolarità tra la nostra mente di adulti e le menti dei bambini.